

Una Parola ampia come l'Universo

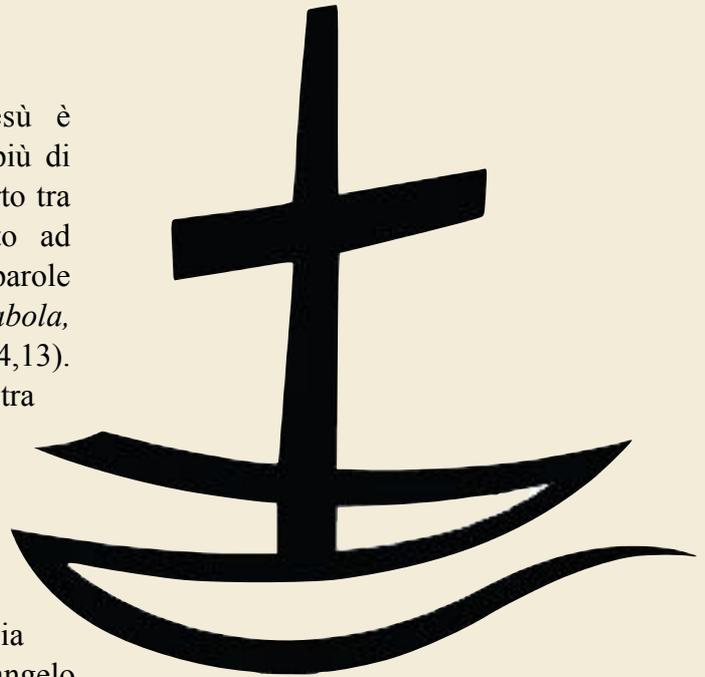
La Chiesa arca della Parola

Una delle parabole più conosciute di Gesù è certamente quella del seminatore. La parabola che più di tutte è stata usata per spiegare la dinamica del rapporto tra la Parola di Dio e il cuore dell'uomo, destinato ad accoglierla. La parabola per eccellenza secondo le parole dello stesso Gesù: «*se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole?*» (Mc 4,13). Proprio queste parole aggiungono luce al rapporto tra Parola e cuore umano. Esse sono infatti pronunciate dal Maestro nell'ambito ristretto suoi discepoli. E fanno comprendere come questi abbia voluto che la sua Parola fosse accolta sì nel cuore dell'uomo, ma in un contesto comunitario: la Chiesa.

Non è un caso che nei vangeli tale parabola sia proposta sempre dopo l'istituzione dei dodici. Nel vangelo secondo Marco, in modo particolare, si nota come il discorso parabolico di Gesù (cap. 4) sia preceduto dalla chiamata dei dodici e si concluda con la spiegazione della strategia di annuncio di Gesù: «*con molte parabole di questo genere annunziava loro la parola secondo quello che potevano intendere. Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa*» (Mc 4,33-34). Non dobbiamo intendere queste parole come un desiderio elitarista di Gesù, ma come espressione della necessità che Egli sentiva di collocare la Sua parola in un contesto comunitario. Senza questo contesto tale parola non può essere colta in tutta la sua ricchezza (→**LA CONDIVISIONE DELLA PAROLA DI DIO**).

Anche oggi dovremmo riflettere seriamente su questo. In un frangente storico in cui facciamo evidentemente difficoltà a percepirci come corpo collettivo è anche difficile comprendersi come Chiesa. Il famoso sociologo Baumann ha ripetuto spesso - con una metafora diventata ormai famosa - che «nella nostra epoca il mondo intorno a noi è tagliuzzato in frammenti scarsamente coordinati, mentre le nostre vite individuali sono frammentate in una successione di episodi mal collegati tra loro» (Z. Baumann, *La società liquida*)¹.

Ci chiediamo se questo punto di partenza non costituisca un filtro potente che ci sottrae dallo sguardo la prospettiva comunitaria voluta da Gesù in un imbuto che riconduce tutto al solo vissuto individuale del qui ed ora. È invece importante comprendere la realtà di Chiesa in senso universale. A tal riguardo ricordiamo che una delle *note* della Chiesa è la sua cattolicità, cioè universalità. Tale nota può essere compresa - e di fatto storicamente è stata la prima accezione data a questo termine - come la sua presenza estesa su tutta la terra. La Chiesa è cattolica perché nessun uomo di nessun tempo in qualsiasi luogo della terra è escluso dal suo messaggio di salvezza.



Una solidarietà universale

Tale cattolicità imprime alla nostra fede un carattere di fratellanza che non solo supera la dimensione soggettiva, ma anche i confini del tempo e dello spazio. Sono nostri fratelli e sorelle coloro che in Cristo ci hanno preceduto e coloro che seguiranno. Lo sono quelli che abitano accanto a noi e quelli che vivono a migliaia di chilometri di distanza. Le loro sorti e le nostre sono talmente unite che Paolo - paragonando la Chiesa ad un corpo unico - arriva ad affermare «*quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme*» (1Cor 12,26).

Forse una delle insufficienze della fede del nostro tempo è l'incapacità di avvertire questa sofferenza "sistemica" che supera il proprio vissuto personale. Un'incapacità di prendere coscienza che la sorte di un cristiano perseguitato è la stessa mia sorte, è la stessa sorte della Chiesa. Perché è la stessa vita di Cristo.

Lo aveva ben compreso S. Agostino, che ricordando le parole di Gesù al Saulo persecutore della Chiesa - *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* (At 9,4) -, si domandava: «dal momento che Lui, già assiso in cielo, nessun uomo poteva più toccare, in qual modo Saulo, che in terra incrudeliva contro i cristiani, avrebbe potuto colpirlo con le sue offese? Non disse: perché perseguiti i miei santi, perché perseguiti i miei servi, ma *perché mi perseguiti*, cioè perché perseguiti le mie membra?». La risposta è profonda e sconvolgente: «il Capo gridava a nome delle membra, impersonandole in sé. La lingua infatti parla per il piede. Quando, schiacciato in mezzo a una folla, il piede duole, la lingua grida: mi calpesti. Non dice: calpesti il mio piede; dice di essere calpestata quella che nessuno ha toccato; ma il piede che è calpestato non è separato dalla lingua» (Agostino, *Esposizione sui Salmi 30 [II] 3,5*).

Una ricaduta sulla comprensione della Parola di Dio

Tutto ciò ha una profonda ricaduta sulla comprensione della Parola di Dio. Tutte le volte che ascoltiamo questa Parola e cerchiamo di comprenderla dobbiamo infatti ricordare che essa è rivolta a me, alla mia vita. Ma anche alla vita della comunità in cui vivo. Ed ancora alla vita della Chiesa tutta di Cristo che ha il compito di custodirla ed ascoltarla.

Questo implica non solo che tale parola non può essere ridotta a semplice ricordo passato e nemmeno pia pratica interiore del presente. Ma neanche a comprensione puramente individuale! Essa esprime, invece, l'intima vita della Chiesa e connota il suo rapporto con Dio e col mondo. Essa, in altri termini, continua ad essere *accadimento* per chi la ascolta. Ma non in termini meramente individualistici, quanto più universalmente ecclesiali.

Un esempio concreto potrebbe aiutare a comprendere meglio questa misteriosa realtà che viviamo. Ci affidiamo all'esperienza di chi ha già fatto il percorso: Agostino. Al tempo del santo di Ippona la Chiesa viveva da circa un secolo un periodo di pace rispetto alle persecuzioni dei primi tempi. Così, un giorno, durante la liturgia domenicale il vescovo, come spesso era solito fare, decise di predicare ai fedeli commentando il Salmo piuttosto che il vangelo. Si trattava del *Salmo 64*, un grido di preghiera nella persecuzione che comincia con l'implorazione: *ascolta, Dio, la voce, del mio lamento, dal terrore del nemico preserva la mia vita* (Sal 64,2). Partendo da questa parola il pastore Agostino doveva spiegare l'attualità di questa parola. Così cominciò a ricordare ai suoi fedeli che quella preghiera era pronunciata dal Capo della Chiesa - Cristo - a nome del suo corpo. È Lui che continuava a parlare nella Chiesa con la parola di Dio ed esprimeva una preghiera nella sofferenza. Ma quale sofferenza?

Il fatto che la Chiesa ipponense - e più in generale la Chiesa latina - non si trovasse in tempo di persecuzione avrebbe potuto far dubitare della verità di questa parola. Così il vescovo, difendendo l'attualità di quella parola affermava: «nessuno dica che oggi noi non soffriamo alcuna tribolazione. Sempre infatti vi ho detto che, mentre nei tempi passati la Chiesa era perseguitata quasi nella sua totalità, ora invece è tentata solo in alcune sue membra»².

Detto diversamente, quella parola celebrata, si realizzava, anche se in una parte della Chiesa diversa da quell'assemblea orante. Il vescovo Agostino aveva uno sguardo 'ecclesiale' per poterlo comprendere.

La comprensione comunitaria della Parola di Dio

Questo esempio di comprensione della Parola di Dio pregata da tutta la comunità ci interpella sul *modo* di ascoltare oggi la parola di Dio nei nostri contesti. Possiamo veramente pensare di *chiudere* l'ascolto della Parola nel solo orizzonte personale?

Il rischio di un approccio individualistico minaccia la qualità del nostro ascolto ed è dissolto dalla pratica comunitaria della lectio divina: «è molto importante la *lettura comunitaria*, perché il soggetto vivente della Sacra Scrittura è il Popolo di Dio, è la Chiesa»³.

Ma come si fa concretamente questo? Non si tratta tanto di un esercizio intellettuale, quanto piuttosto di una *consapevolezza*. Una consapevolezza che parte dal cuore. Dal sentirsi prossimi agli altri. Dal sentirsi uniti. Solo se ci si *sente* - se ci si crede - parte di un corpo si può ragionare da 'corpo'. Solo se si vive autenticamente la comunione si può attingere una dimensione comunione dalla Parola di Dio. E non importa quanto distanti si è gli uni dagli altri, perché la comunione supera i confini del tempo e dello spazio. È cattolica!

Inoltre solo in questa comunione si riesce a comprendere veramente la *propria identità!* Ce lo insegna una claustrale - S. Teresina di Lisieux - che proprio nel leggere la sua vocazione alla luce della Parola di Dio non poteva fare a meno di ragionare come parte di un tutto e concludere: «ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto me lo hai dato tu, o mio Dio. Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore»⁴. Ella era riuscita a comprendere la propria vocazione, il posto che Dio le aveva dato, non semplicemente 'pregando' all'interno del monastero. Ma guardandosi nella più ampia realtà del corpo ecclesiale. E per questo - senza mai essere uscita dal *claustrum*, né aver toccato terra di missione alcuna - è divenuta patrona delle missioni!

Una ricaduta sull'impegno personale

Queste parole non possono che avere una ricaduta sul nostro impegno personale di ascolto della Parola di Dio. Ciò perché - lo abbiamo compreso - un ascolto della Parola che desideri essere vero, non può essere pratica dissociata dall'ascolto del fratello. Di quello che è a fianco, ma anche di quello che è distante. Di colui che vive in situazione di pace, e di quello che soffre oppresso in una condizione di persecuzione e minaccia. Per costoro Cristo continua a gridare con le parole di Dio: *Saulo, Saulo perché mi perseguiti?* (At 9,4). Per essi continua a pregare con la parola del Salmo: *ascolta, Dio, la voce, del mio lamento, dal terrore del nemico preserva la mia vita* (Sal 64,2). Con loro - e all'ascolto di queste parole - anche noi dovremmo sentirci coinvolti in una condizione che ci riguarda direttamente. Non illudiamoci, *ogni sordità nei loro confronti è sordità nei confronti di Cristo e dunque anche della sua Parola!*

La parola di Dio deve spronarci a guardare la realtà con i Suoi occhi e ad essere di impegno. Lo affermava papa Francesco nella visita a Bari, proprio dal sagrato della Basilica di S. Nicola, qualche anno fa: «noi ci impegniamo a camminare, pregare e lavorare, e imploriamo che l'arte dell'incontro prevalga sulle strategie dello scontro, che all'ostentazione di minacciosi segni di potere subentri il potere di segni speranzosi: uomini di buona volontà e di credo diversi che non hanno paura di parlarsi, di accogliere le ragioni altrui e *di occuparsi gli uni degli altri*».

Lo afferma l'incontro dei vescovi cattolici del Mediterraneo riunitisi - sempre a Bari dal 19 al 23 febbraio 2020 - per ribadire un impegno «che rimanda, soprattutto, al nostro modo più autentico di vivere e di essere Chiesa che dà voce alle difficoltà e alle attese dei popoli che si affacciano sul Mediterraneo» (G. Bassetti, presidente CEI).

Lo dobbiamo recepire noi stessi, che dall'ascolto della parola abbiamo bisogno di essere spronati alla comunione tra noi e con tutta la Chiesa.

La memoria come prima forma di comunione

Queste poche pagine intendono mettere dinanzi a coloro che si sforzano *oggi* di ascoltare quotidianamente la Parola di Dio la necessità di un'apertura del cuore verso i fratelli e le sorelle. Tale apertura del cuore è condizione per capire sempre più ampiamente la Parola universale. Uno dei frutti di questa apertura del cuore è la *comunione*. Una comunione che coinvolge tutti gli uomini di buona volontà. Tutti coloro che si avvicinano col cuore e con la mente alla Parola del Signore. Senza confini di tempo, spazio, cultura, lingua, ceto sociale e stato di vita.

Tale apertura del cuore/comunione richiede uno sforzo. Innanzitutto uno sforzo di *memoria*. Molto spesso la lontananza e i limiti personali ci fanno sentire impotenti di fronte alle situazioni dei fratelli e sorelle lontani. La memoria è il primo indispensabile momento che libera da questo limite. Lo impariamo dalla liturgia eucaristica - forse ancor di più in quella della Chiesa orientale - in tutte quelle menzioni che esprimono la comunione ecclesiale: con il papa, il vescovo locale, ma anche con i defunti e i vivi che ricordiamo nella messa.

Il vescovo Agostino ci ha mostrato che, come nell'eucarestia, anche nell'ascolto della parola divina questa memoria ha un ruolo determinante. Essa implica un *re-cordare*, un riportare al cuore e dunque un rendere presente. Per questo diventa espressione di un essere in *comunione*, laddove nel grande corpo della Chiesa la stessa operazione viene compiuta dalle altre membra, unite tutte nella celebrazione dell'ascolto e *manducazione* della Parola che è Gesù.

Questa memoria comprende, quindi, il ricordo di tutti i fratelli e le sorelle con i quali abbiamo camminato (→**CHI SIAMO**). Vicini e lontani. Coloro che mediante l'ascolto comune della Parola hanno visto cambiare la loro vita: religiosi, sposi cristiani, genitori, uomini e donne della società di oggi. Ma anche coloro che non abbiamo conosciuto direttamente e che si sforzano di ascoltare e celebrare la Parola di Cristo in ogni parte del mondo. In modo particolare la Chiesa che soffre, i cristiani perseguitati per la fede. I cristiani poveri. I cristiani oppressi.

Per crescere nell'amore di Dio e del prossimo, per intensificare la comunione o ripararla, dovremmo ricordarli, dovremmo renderli presenti nel nostro cuore davanti a Dio. Il resto lo farà la Parola del Signore. Essi sono già nella Parola di Dio che ascoltiamo, perché sono Chiesa. Come sono in questa Parola tutti gli uomini, ai quali il messaggio della salvezza è inviato. Facciamo dunque questo sforzo di memoria - di memoria del cuore - perché la nostra disponibilità sia allargata, la nostra comunione sia approfondita, il nostro ascolto sia ampliato e sempre più conformato a quella Parola che è... *ampia come l'Universo...e di più...*



[Torna alla Home](#)

¹ «Con la crisi del concetto di comunità emerge un individualismo sfrenato, dove nessuno è più compagno di strada ma antagonista di ciascuno, da cui guardarsi. Questo “soggettivismo” ha minato le basi della modernità, l’ha resa fragile, da cui una situazione in cui, mancando ogni punto di riferimento, tutto si dissolve in una sorta di liquidità. Si perde la certezza del diritto [...] e le uniche soluzioni per l’individuo senza punti di riferimento sono da un lato l’apparire a tutti i costi, l’apparire come valore [...] e il consumismo. Però si tratta di un consumismo che non mira al possesso di oggetti di desiderio in cui appagarsi, ma che li rende subito obsoleti, e il singolo passa da un consumo all’altro in una sorta di bulimia senza scopo (il nuovo telefonino ci dà pochissimo rispetto al vecchio, ma il vecchio va rottamato per partecipare a quest’orgia del desiderio)» (Umberto Eco, *La società liquida*, in *Espresso* 29/05/2015).

² «Vi è ben nota ormai la sua voce: voce che parla non soltanto a nome del capo ma anche a nome del corpo, e le cui parole non significano o proclamano soltanto il Signore Gesù Cristo (colui cioè che è già asceso al cielo), ma si riferiscono anche alle sue membra, che seguiranno il loro capo. Nel nostro salmo, dunque, dovremo riconoscere non soltanto la voce di lui ma anche la nostra. E nessuno dica che oggi noi non soffriamo alcuna tribolazione. Sempre infatti vi ho detto che, mentre nei tempi passati la Chiesa era perseguitata quasi nella sua totalità, ora invece è tentata solo in alcune sue membra» (Agostino, *Esposizioni sui Salmi* 63,1).

³ «Tuttavia, a tale proposito, si deve evitare il rischio di un approccio individualistico, tenendo presente che la Parola di Dio ci è data proprio per costruire comunione, per unirci nella Verità nel nostro cammino verso Dio. È una Parola che si rivolge a ciascuno personalmente, ma è anche una Parola che costruisce comunità, che costruisce la Chiesa. Perciò *il testo sacro deve essere sempre accostato nella comunione ecclesiale*. In effetti, “è molto importante la *lettura comunitaria*, perché il soggetto vivente della Sacra Scrittura è il Popolo di Dio, è la Chiesa... la Scrittura non appartiene al passato, perché il suo soggetto, il Popolo di Dio ispirato da Dio stesso, è sempre lo stesso, e quindi la Parola è sempre viva nel soggetto vivente. Perciò è importante leggere la sacra Scrittura e sentire la sacra Scrittura nella comunione della Chiesa, cioè con tutti i grandi testimoni di questa Parola, cominciando dai primi Padri fino ai Santi di oggi, fino al Magistero di oggi”» (Benedetto XVI, *Verbum Domini* 86).

⁴ «Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ritrovavo in nessuna delle membra che san Paolo aveva descritto, o meglio, volevo vedermi in tutte. La carità mi offrì il cardine della mia vocazione. Compresi che la Chiesa ha un corpo composto di varie membra, ma che in questo corpo non può mancare il membro necessario e più nobile. Capii che solo l’amore spinge all’azione le membra della Chiesa e che, spento questo amore, gli apostoli non avrebbero più annunziato il vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro sangue. Allora con somma gioia ed estasi dell’animo gridai: O Gesù, mio amore, ho trovato finalmente la mia vocazione. La mia vocazione è l’amore. Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto me lo hai dato tu, o mio Dio. Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l’amore ed in tal modo sarò tutto e il mio desiderio si tradurrà in realtà» (S. Teresa di Lisieux, *Storia di un’anima*).